

Giulio Dilonardo di Anec-Puglia avverte: non basta un successo a salvare il cinema Gli esercenti pensano già al “dopo”

● Un successo annunciato, che è stato una manna dal cielo per gli esercenti cinematografici, reduci da un'annata a dir poco disastrosa. Ma il fenomeno Zalone resterà un fatto isolato? Il rischio c'è, secondo Giulio Dilonardo, vicepresidente della sezione Puglia e Basilicata dell'Anec (Associazione nazionale esercenti cinema).

Zalone ha riportato la gente al cinema in maniera massiccia. Lei che idea si è fatto?

«Le attese erano tante e sono state soddisfatte dai risultati. Di fatto, il pubblico ha voglia di ridere, soprattutto in un momento di crisi, e di fatto Luca Medici porta sullo schermo l'uomo qualunque con i problemi in cui tutti si possono rispecchiare. Abbiamo visto tornare al cinema persone che non ci mettevano piede da anni».

Che tipo di ricaduta c'è sulle sale?

«La ricaduta immediata è positiva, ma c'è un rovescio della medaglia: un successo così clamoroso può lasciarsi alle spalle anche il deserto. Di simili prodotti, purtroppo, il cinema italiano non ne sforna tanti.



Dal punto di vista della distribuzione in Puglia, poi, si è avuta una sorta di rivincita della sala tradizionale con questo tipo di prodotto sul cinema multisala, perché ha capienze differenti e ha potuto far fronte alla maggiore richiesta arrivata dal pubblico».

Fra l'altro, in alcuni multisala, ci sono state lamentele per la proiezione contemporanea del film su più schermi a discapito del resto della programmazione...

«A guidare la scelta è stato, probabilmente, il prevedibile risultato del botteghi-

no».

Anche perché il 50% dell'incasso resta nelle loro casse...

«Sì, secondo le condizioni di noleggio, il 50% va ai singoli esercenti, al netto delle imposizioni fiscali, Iva e Siae».

Zalone a parte, persiste in Puglia un allarme legato alla chiusura di sale storiche, come accaduto a Lecce con il Santalucia. Su questo fronte, che prospettive intravede?

«Serve un riconoscimento della sala come contenitore culturale di una singola comunità. I cinema dei piccoli e medi comuni non sono più delle attività economiche, ma attività di servizio pubblico ad iniziativa privata. Vanno riconosciute in questo senso sia dalle amministrazioni comunali sia dalla Regione, che tanto ha fatto nel settore, diventando la nuova frontiera dove attrarre produzioni. Un lavoro egregio, quello che svolge l'Afc, ma sull'esercizio gli interventi non sono stati altrettanto efficaci. Quindi, secondo il mio punto di vista, ci vuole un cambio di rotta che coinvolga direttamente gli enti locali».

I.Mar.